

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

Istituto di Sociologia

Corso di Laurea in Scienze Politiche

ASSOCIAZIONISMO E MUTAMENTO SOCIALE:
LE CASE DEL POPOLO NELLA PROVINCIA
DI BOLOGNA

Tesi di laurea

di:

SAVERIA BOLOGNA

Relatore

Chiar.mo Prof.

GIOVANNI PELLICCIARI

Anno Accademico 1979 - 80

3.1.5 - La Casa del Popolo "L. Corazza"
Q.re San Donato

La Casa del Popolo "Corazza" venne iniziata nel 1948 in una zona della periferia (attualmente il quartiere San Donato) quasi interamente campagna, con poche case e lo scalo ferroviario.

La composizione sociale (braccianti, ortolani, contadini, operai, muratori e dipendenti delle Ferrovie dello Stato) e l'ambiente ancora profondamente rurale permisero la costruzione di questa casa del popolo in uno spirito immediatamente collegabile alla tradizione del movimento bracciantile che per primo, sul finire del secolo scorso, aveva dato origine a strutture di questo tipo.

Nato all'interno della locale cellula del Partito Comunista (distaccata dalla Sezione Bentivogli), il progetto di una casa del popolo prevalse su quello di una Casa di Partito (uno stanzone che servisse da sede per i militanti che ancora non disponevano di un locale adeguato ma anche da sala per assemblee sindacali e della popolazione del rione) e la complessità della struttura si basava sulla previsione dello sviluppo urbanistico del quartiere e del ruolo che essa avrebbe potuto svolgere.

All'inizio del 1947 si avviarono, a livello di Federazioni, incontri tra PCI e PSI per la definizione di un accordo in merito alla costruzione della Casa. Il PSI ritenne di non poter sostenere finanziariamente l'i

niziativa e propose di entrare comunque nella Casa del Popolo a lavori ultimati rinunciando agli utili che questa avrebbe prodotto, fino al rimborso del prestito che il Partito Comunista concedeva anticipando per intero il capitale.

La somma necessaria all'acquisto del terreno (mille metri quadrati su cui allora si trovava una stalla) fu anticipata dalla Federazione bolognese del PCI: un milione di lire.

I lavori iniziarono nella primavera del 1948. Le forme principali di finanziamento per la costruzione furono le sottoscrizioni volontarie ed i prestiti cui contribuirono in particolar modo i contadini e gli ortolani.

Le fondamenta furono scavate tutte a mano mentre soprattutto donne e pensionati procedevano al recupero di tutto quanto era ancora utilizzabile come materiale da costruzione: si smantellarono la stalla e alcune piazzole di postazioni antiaeree.

Nel quartiere non vi era una presenza massiccia organizzata in grado di ostacolare la costruzione, nè la polizia riuscì con il proprio intervento a rallentare i lavori. Ma il vero antagonista sul piano politico-ideologico ed organizzativo era il clero. Proprio negli anni della costruzione della Casa (1948-49) vennero costruite la parrocchia e il "Villaggio dei giovani sposi" (o "case Iercaro", al nome del cardinale di Bologna che ne aveva promosso la realizzazione).

Man mano che la Casa del Popolo cresceva il rione andava rispondendo sempre più positivamente: vi si lavorava soprattutto nei giorni festivi, per 4-5 ore, con una presenza in media di 40 persone, mentre in alcune occasioni se ne contavano un'ottantina. Nei giorni feriali, oltre all'unico muratore fisso retribuito che preparava gli attrezzi e il materiale in modo che tutto fos-

se pronto per l'arrivo dei volontari, lavoravano 4-5 persone per 2-3 ore. In due anni di lavori si raggiunsero circa tremila ore di volontariato prestato. In sei mesi venne completato il piano terra e già alla fine del 1948 trovarono posto nella Casa del Popolo: il bar, con licenza di vendita al pubblico acquistata da un'osteria delle vicinanze; i locali per PCI, FGCI, PSI, UISP; una latteria, una macelleria, la Cooperativa di Consumo del Popolo, un'abitazione (il cui inquilino svolgeva anche attività di sorveglianza della Casa).

La costruzione dello stabile continuò, contemporaneamente al regolare funzionamento del piano terra, sino al 1950, anno di ultimazione degli ultimi due piani. La Casa del Popolo venne poi intestata alla "Cooperativa Bastia" che raccoglie alcune proprietà del PCI, formalmente intestate a iscritti al Partito.

Sin dal 1948 si era costituito un comitato di gestione della Casa del Popolo, composto di sei membri, tutti operai. I primi compiti che questo comitato e la Sezione Corazza si trovarono ad affrontare furono il pagamento dei debiti, la continuazione dei lavori e l'organizzazione delle attività. I problemi furono affrontati congiuntamente: lo sviluppo dell'attività di propaganda e di promozione politica verso la popolazione del rione coincise spesso con quelle iniziative che costituivano anche una forma di autofinanziamento.

Accanto alle iniziative più propriamente politiche si andarono così sviluppando quelle attività che avevano già caratterizzato il periodo della costruzione. Feste e ballo richiamavano anche gli abitanti di altri quartieri della città e della campagna, l'UISP organizzava il calcio e si intensificò il complesso delle attività ricreative legate al bar, alle bocce, gite-escursioni nei luoghi della Resistenza, e ancora, su un piano più specificamente politico e culturale, proiezioni cine

matografiche, conferenze e dibattiti, mostre.

Questo complesso di attività veniva portato avanti con il lavoro volontario degli attivisti della Casa del Popolo mentre il bar venne dato a gestione (sino al 1974 anno in cui fu affittato) e il ballo gestito direttamente dal Comitato di gestione.

Oltre alle organizzazioni già ricordate, trovavano sede nella Casa l'Associazione Pionieri d'Italia, l'Unione Donne Italiane, l'Associazione Italia-URSS, che fungevano, quali organi o da posizioni collaterali rispetto al PCI, da supporto organizzativo nei confronti delle attività culturali.

Negli anni '50 il rione San Donato raggiunse tassi rapidissimi di inurbamento e la "Corazza" venne progressivamente a trovarsi di fronte a compiti di natura politico-culturale che andavano oltre la semplice organizzazione e gestione della vita politica e sindacale locale. La struttura si inserì ben presto in una situazione delle attività ricreative e culturali. Il bar e la sala da ballo che costituirono gli strumenti principali della politica di autofinanziamento e di espansione nel sociale erano reali momenti di avvicinamento e di discussione con gli abitanti della zona su problemi politici, sindacali, amministrativi, locali, e fornivano un modello nuovo di "stare insieme". Se allora erano principalmente la famiglia, la chiesa e la scuola statale i luoghi della socializzazione dell'individuo, in cui si trasmetteva cultura, la Casa del Popolo "Corazza" rappresentò un luogo alternativo in cui si cercava anche di imporre nuovi modelli di valutazione e di comportamento, secondo uno schema etico-politico di società che era allora della sinistra in generale e del gruppo dirigente in particolare.

L'azione del gruppo dirigente e dei militanti riuscì a proporre ai giovani e alla popolazione del quar-

tiere un modello complessivo di vita capace, oltre che di fare della Casa del Popolo il centro politico-decisionale della zona, anche di formare una serie di quadri che si trovarono, in quel decennio, ad ereditare la gestione della struttura.

Vi fu infatti un radicale cambiamento della dirigenza che provocò il rapido abbassamento dell'età media dei componenti. Molti dei dirigenti che avevano organizzato la costruzione e la sezione comunista passarono ad altri incarichi, di partito o altro, riproponendo talvolta altrove quanto fatto a San Donato. La nuova dirigenza si formò dentro la Casa del Popolo in quel clima di dura e netta contrapposizione tra classi sociali e partiti politici che era sul piano interno il corrispettivo dei drammatici avvenimenti della guerra fredda su scala mondiale. L'attacco padronale e scelbiano del 1953 non colpì direttamente la Casa del Popolo in quanto questa era una struttura post-bellica; inoltre il bar possedeva una licenza di vendita diretta al pubblico e non fu oggetto di controllo da parte delle autorità. Ma gli attacchi di quegli anni al movimento accentuarono, come altrove, il processo di identificazione della dirigenza con la Casa, consolidando la solidarietà di gruppo, l'attivismo e la mobilitazione.

Nel giugno del 1959 venne fondato, su iniziativa di alcuni giovani dirigenti, il Circolo "Leopardi", che aderì all'ARCI. Con questo nuovo organismo iniziò un periodo che vide crescere l'indipendenza della gestione dell'attività culturale e ricreativa rispetto alle attività complessive della "Corazza" e del PCI. Ciò avvenne progressivamente: fino al 1966, circa, sebbene si fosse verificato un generale arricchimento delle iniziative, sia qualitativo sia quantitativo, vi era ancora continuità con il periodo precedente, in cui l'organizzazione delle attività culturali in senso stretto era affidata all'As-

sociazione Italia-URSS. Durante questo periodo furono proposti temi nuovi, disancorati da un impegno politico immediato: recitals di musica popolare, concerti jazz, spettacoli cinematografici, spettacoli teatrali. Il tentativo che sarà proprio del Circolo "Leopardi" anche nei periodi successivi, fu quello di sprovvincializzare la proposta culturale attraverso un suo collegamento ideale con il movimento di lotte che le forze rivoluzionarie portavano avanti nei propri paesi (conferenze sull'America Latina, sul Viet-Nam, ecc.). Oltre ad utilizzare la grande sala Sirenella per le manifestazioni culturali, il Circolo gestiva il ballo che gli permetteva di rendersi finanziariamente autonomo.

Lo strumento che in quegli anni si dimostrò più valido nel contatto con i giovani del quartiere fu l'attività del calcio gestita dall'UISP: questo tipo di attività permetteva altresì un inserimento graduale delle giovani generazioni nella vita della Casa del Popolo. Una delle prime evidenti trasformazioni che investirono la "Corazza" si legò strettamente alla diminuzione del tasso di crescita della popolazione del quartiere San Donato sul finire degli anni '60. La composizione sociale del quartiere vide ridursi la presenza agricola, mentre crescevano le classi medie, nelle figure commerciali e impiegatizie; fu sempre in questo decennio che il Comune di Bologna avviò in modo massiccio una politica di sviluppo dei servizi sociali che avrebbero reso autonomo il quartiere in risposta alle sue primarie esigenze produttive e residenziali (scuole, verde pubblico, asili, organi di decentramento amministrativo). Ben presto anche il pendolarismo fece emergere l'immagine di San Donato come quella di un quartiere in cui residenza e luogo di lavoro difficilmente coincidevano. Di tutto questo risentì la vita della Casa del Popolo, soprattutto nelle sue articolazioni politiche e sindacali.

li: infatti, se un tempo luogo di produzione e residenza coincidevano, e gli interessi politici e sindacali potevano trovare la loro continuazione più naturale nelle attività culturali, ricreative o sportive organizzate dalla "Corazza", verso la fine degli anni '60 la separazione anche fisica dei due momenti, la vita del sindacato di categoria e di zona, come quella degli organi di decentramento territoriale dei partiti, interessava lavoratori che, al termine della giornata si spostavano in altri quartieri, o, viceversa, ritornavano a San Donato per consumare il proprio tempo libero, senza avere peraltro in esso interessi politici e sindacali che derivassero direttamente dalla loro condizione professionale. La stessa Sezione Corazza del PCI vide mutare così progressivamente la composizione dei propri iscritti, e divenne, da sezione di braccianti, ferrovieri e edili, sezione di casalinghe e pensionati. Ancor prima di giungere alla contestazione del '68, già sul finire degli anni '50 lo stesso stile di vita degli abitanti del quartiere era profondamente mutato: i nuovi beni di consumo tendevano verso l'introduzione di modelli di comportamento individuale alla cui base vi era la privatizzazione della vita di relazione, e quindi la sostituzione dei vecchi valori legati alla tradizione rurale con quelli propri delle società industriali capitalistiche. Sin dalle prime trasmissioni televisive il Comitato di gestione della "Corazza" aveva deciso di acquistare un televisore, contro il parere negativo espresso dalla Federazione comunista di allora. L'acquisto avvenne in concomitanza con i campionati del mondo di calcio: era questa una scelta che tendeva a fornire alla "Corazza" uno strumento nuovo di richiamo della popolazione del quartiere, coerentemente con la politica di continua espansione delle capacità aggregative della struttura.

Ma quello che negli anni '50 poteva ancora essere

un impiego collettivo di un mezzo di comunicazione di massa nuovo, già negli anni '60 divenne un consumo privato ed individuale. Egualmente altri consumi contribuirono a disarticolare il sistema di relazioni interpersonali di tipo comunitario sulla cui base la "Corazza" era nata, aveva lavorato ed era andata elaborando gli strumenti più idonei di intervento.

A questo mutamento di situazione politico-economica generale la "Corazza" rispose con l'arricchimento della propria proposta culturale attraverso il Circolo ARCI. Si organizzarono dibattiti e conferenze che affrontassero il problema della costruzione del socialismo nella mutata e sostanzialmente più aperta situazione politica, si aprì il dialogo con i cattolici, si rispose con una articolazione dei settori di attività alla necessità di un massimo sforzo sul piano dell'organizzazione delle iniziative.

Ma fu soltanto con il 1968 che la sinistra affrontò apertamente il terreno del dibattito culturale. La Casa del Popolo e il Circolo "Leopardi" in particolare divennero in quel periodo un punto di riferimento per i giovani, studenti in particolar modo: nel salone Sirenella venivano proiettati i cinegiornali del movimento studentesco, Rossana Rossanda tenne conferenze subito dopo l'espulsione dal PCI, gruppi teatrali trovarono occasione di effettuare le proprie sperimentazioni, entrò la musica jazz, si tennero corsi sulla storia del movimento operaio, sul marxismo, con l'intervento degli intellettuali più qualificati sul piano nazionale. (81)

(81) Un gruppo di relazioni presentate al ciclo di dibattiti su I consigli operai, organizzato nell'inverno 1970-71, è stato interamente pubblicato nel 1972. (Vedi: AAVV - Consigli operai e consigli di fabbrica - L'esperienza consiliare dalle origini ad oggi, Savelli, Roma, 1978 (II^a edizione).

Ma la nuova impostazione politico-culturale provocò all'interno della Casa del Popolo profonde lacerazioni, e ancora nel Circolo così come tra questo e il Comitato di gestione ed i partiti politici. Era forte infatti la tendenza a considerare la Casa più un luogo in cui articolare l'iniziativa politica e culturale del Partito Comunista, mantenendo così l'immagine e le funzioni degli anni '50, piuttosto che un centro di aggregazione e promozione culturale aperto al "nuovo e al diverso". In quegli anni si registrò un fenomeno molto significativo: calò percentualmente la presenza operaia tra gli iscritti all'ARCI, mentre crebbe quella studentesca. Il fenomeno riguardava evidentemente soprattutto i giovani, come sempre era riferita ai giovani la crescita della presenza femminile. Ma se la donna trovò più spazio nell'ambito della struttura, questo avvenne soltanto all'interno della condizione studentesca, mentre la condizione operaia non vide mutare sostanzialmente i rapporti tra i sessi in termini di iscrizione e di partecipazione. Un altro dato che riguarda il ruolo svolto dalla "Corazza" dal 1967 al 1968 è il rovesciamento del rapporto delle iscrizioni al Circolo tra i provenienti dal quartiere e da fuori quartiere: i giovani studenti non necessariamente risiedevano a San Donato, anzi, provenivano numerosi anche dalla provincia, attratti dalla possibilità di assistere a spettacoli, conferenze e dibattiti, partecipare ad attività, occasioni alternative rispetto a quanto la città poteva allora offrire a livello di organizzazione della cultura. La Casa del Popolo, quindi, se da un lato continuò a rapportarsi al proprio territorio (il quartiere per quanto atteneva all'attività politica e sindacale), ampliò la propria base territoriale rispetto all'iniziativa culturale. La stessa attività sportiva subì in quegli anni dei mutamenti significativi: accanto al calcio si svilupparono

attività sportive non competitive, corsi di ginnastica formativa e preventiva, attraverso cui si tentò di avviare nel quartiere e con le scuole il dibattito sulle funzioni formative, e non solo ludiche e competitive dello sport, e di stabilire i nessi fra questo e il problema più generale della salute.

Per contro, la partecipazione da parte dei giovani studenti alle attività gestionali della "Corazza" fu scarsa: la programmazione, come del resto i problemi inerenti al funzionamento stesso della struttura e all'organizzazione della vita interna, furono curati da un ristretto nucleo dirigente, appartenente al gruppo che aveva gestito la Casa del Popolo durante gli anni '50. La partecipazione giovanile si esprime soprattutto, quindi, come fruizione delle attività che la "Corazza" andava proponendo. I dirigenti si trovarono interamente sulle spalle tutto il peso della gestione, che, oltretutto, per la vastità delle attività e delle iniziative, richiedeva continuità di presenza, che non essendo retribuita, si traduceva in livelli di volontariato altissimi, simili a quelli del periodo della costruzione. Fatto, questo, che accentuò ancor maggiormente la frattura fra organizzazione e fruizione.

Nel 1971 fu costruita una nuova porzione di fabbricato. Sulla destinazione dei locali prese avvio un acceso confronto di opinioni all'interno della "Corazza"; in particolare fu in discussione la destinazione da dare al locale ora occupato dalla farmacia comunale (circa 77 mq.). Le ipotesi di utilizzo erano totalmente antitetiche: da un lato si proponeva l'affitto, per garantire alla "Corazza" un introito elevato e sicuro, dall'altro un locale polivalente destinato in modo specifico allo sviluppo dell'associazionismo giovanile. Ma aprire ai giovani con una struttura di quel tipo avrebbe portato seri problemi di gestione al Comitato ed in-

dubbiamente una serie di rischi in quanto i giovani non sembravano in grado di garantire nè continuità di presenza, nè direzione politico-culturale in quanto mancavano quadri disposti a legarsi alla Casa del Popolo in maniera non soltanto saltuaria. In altri termini, si ravvisava il rischio di non gestire come Casa del Popolo l'esperimento, tanto più che i giovani studenti che frequentavano la sala Sirenella per partecipare alle manifestazioni promosse dal Circolo Arci sembravano ignorare i problemi della gestione, entrando 'da padroni' in una struttura che per oltre vent'anni era stata amministrata e diretta da militandi del Partito Comunista, che avevano sempre difeso la sua immagine nel quartiere proponendola come modello.

Sulla base di simili considerazioni il gruppo dirigente optò per destinare il locale a farmacia comunale. Con l'ultimo ampliamento la Casa del Popolo ha raggiunto i 300 metri quadrati per piano, comprendendo 35 locali. Al piano terra si trovano quindi il bar, la farmacia comunale, la macelleria; il primo piano è interamente occupato dalla sala Sirenella e dai locali di servizio ad essa annessi (bar, guardaroba, servizi). In particolare, un accenno è dovuto allo scantinato in cui trova spazio un insieme di attività e di interessi diversificati fra loro e spesso in difficile accordo. Già nel 1975 si costituì un gruppo di fotografia che occupò una delle salette della cantina. Composto inizialmente di una decina di giovani, negli ultimi anni ha raggiunto il numero di trenta, fra gruppo acquisito, più giovane, sui venticinque anni, e gruppo originario, con una media di quarant'anni. Nei primi tempi il tentativo fu quello di un'attività fotografica aperta ad esperienze esterne, con documentari sull'attività della Casa del Popolo, ma anche sul terremoto in Friuli (ebbe luogo anche uno scambio di delegazioni fra "Corazza" e Ragogna,

un paese del Friuli). Dopo le prime esperienze si verificò una sorta di chiusura del Circolo in sè stesso: il gruppo continuava a riunirsi tutti i giovedì sera ma soltanto per sviluppare le foto di famiglia o dell'ultimo nato. Soltanto recentemente ha preso forma una nuova apertura che ha saputo realizzare alcune mostre fotografiche nella sala Sirenella e in occasione dell'ultimo Festival dell'Unità; si è concretizzato anche un rapporto diretto con la Commissione Cultura del Quartiere giungendo alla realizzazione comunitaria di strutture per l'allestimento delle mostre, restate poi di proprietà del Quartiere ma a disposizione di tutti i circoli della zona.

Nei locali accanto alla saletta del circolo fotografico fin dal 1976 è installata una radio che attualmente si risolve come momento di aggregazione per una cinquantina di ragazzi, di cui almeno trenta con frequenza costante. L'idea di avviare un'esperienza simile non si sviluppò all'interno della Casa del Popolo bensì per iniziativa di sette-otto amici che l'avevano maturata autonomamente; attorno a questi si aggregarono poi una trentina di giovani mossi più dalla curiosità per il mezzo tecnico ed attirati dalla possibilità di trasmettere "qualcosa", che sulla base di ipotesi precise di lavoro. Il gruppo così costituitosi si rivolse al Consiglio di Quartiere chiedendo appoggi e contributi per la realizzazione dell'iniziativa ma il rapporto si interruppe immediatamente per l'impossibilità di ottenere finanziamenti. Fu dopo questo primo tentativo andato a vuoto che entrò in scena la Casa del Popolo: una volta di più, come era già avvenuto durante il '68, la struttura catalizzò la domanda non formale e già organizzata recuperando spazi di iniziativa politico-culturale e facendo valere l'elasticità della strutturazione interna (e quindi le capacità di ristrutturazione reali) rispet

to alle strutture pubbliche ed al loro funzionamento più rigido. Furono tenute in un primo tempo assemblee fra gli organi dirigenti della "Corazza", del Circolo "Leopardi", dell'Arci provinciale e i giovani, cui si richiesero precise indicazioni riguardo ai costi, la gestione e l'ipotesi politica che sosteneva la radio. L'impatto del gruppo, in larga misura non politicizzato e alla prima esperienza comunitaria attorno ad un progetto, con gli organi dirigenti della Casa del Popolo sortì l'effetto di selezionare i più motivati tra i giovani, fra quanti si erano invece aggregati solamente sulla base della curiosità per il mezzo tecnico. Il Circolo dell'Arci, in seguito ai primi contatti, decise di seguire direttamente l'iniziativa e di avviare così la progettazione della radio. Le fasi di quest'ultima e la successiva realizzazione provocarono un'ulteriore riduzione del gruppo di giovani. In effetti il lavoro di riflessione intorno ai costi di impianto, la preparazione delle trasmissioni, le ipotesi di gestione fecero cadere l'iniziale entusiasmo in quanto l'interesse per la discussione non era sostenuto dall'inizio concreto dell'attività, tanto che l'iniziativa stessa non sarebbe potuta partire se al gruppo originario non se ne fosse poi affiancato un altro del quartiere Mazzini rendendo possibile la disponibilità del minimo di forze per avviare le trasmissioni. L'ipotesi politica di gestione della radio era indubbiamente avanzata: essa prevedeva un corpo redazionale volontario che svolgesse più funzioni di coordinamento e di direzione che non di produzione diretta, mentre sarebbero spettate alle forze di quartiere e di zona (Consiglio e commissioni di Quartiere, sindacato, gruppi di interesse, ecc.) la proposizione e la cura delle singole trasmissioni o di programmi più complessi e articolati. L'ipotesi di gestione fu presentata in un'assemblea generale cui parteciparono le forze istituzio

nali, sindacali e sociali del quartiere. Di fatto, tuttavia, nonostante l'adesione all'iniziativa, il progetto si rilevò più ambizioso delle sue reali possibilità di attuazione: non si creò in realtà quella estesa rete di contributi alla gestione che avrebbe dovuto garantire la partecipazione continuativa alle trasmissioni. In altri termini, il quartiere nel suo complesso non riuscì a fare *suo* il mezzo, ad appropriarsene per ricercare e mettere in atto nuovi modi di comunicare con la popolazione. La redazione dovette strutturarsi direttamente intorno alla progettazione e alla produzione, affidando ai singoli gruppi di interesse interni (sulla questione femminile, la droga, la scuola, il servizio militare, ecc.) la realizzazione delle trasmissioni. L'apporto del sindacato, delle commissioni di Quartiere e di altre organizzazioni riuscì a delinearci piuttosto come una risposta ad un invito che non come un'adesione sostanziale all'ipotesi di gestione offerta al territorio. Di fronte all'incompleta risposta del quartiere le contraddizioni di fondo interne alla radio finirono con il condizionare pesantemente le sue possibilità di sviluppo. La prima di questa serie di contraddizioni fu di tipo politico: l'aggregazione ottenuta inizialmente intorno al progetto era di tipo pre-politico, nel senso che soltanto una piccola parte dei promotori aveva esperienza ed investiva l'iniziativa di valenze politiche. In seguito al periodo di discussione attorno alle ipotesi concrete di gestione, il gruppo si ridusse ai più motivati sul piano dell'impegno sociale che intendevano riversare nell'iniziativa. Tuttavia il problema si ripropose con l'inizio delle trasmissioni: a parte la musica a richiesta che raccoglieva un alto numero di giovani e di giovanissimi, i gruppi di interesse composti da più di 50 giovani di 17-18 anni di età finirono per soffrire dello scarso livello di politicizzazione, fatto che

ripropose la separazione tra momento direzionale complessivo e momento particolare ed esecutivo. Ma l'elemento più contraddittorio dell'esperienza della radio derivò dalla tensione venutasi a creare tra le esigenze complessive di gestione ed i caratteri degli operatori. In realtà, l'ipotesi di partecipazione aperta al territorio nel suo complesso non solo fu la più avanzata sul piano politico, ma anche l'unica in grado di garantire la gestione attraverso operatori volontari e non impegnati professionalmente. I problemi e le esigenze connessi agli orari, alla qualità delle trasmissioni, e quindi alla loro preparazione ed organizzazione, alla continuità del servizio, dai bollettini di informazione alle trasmissioni periodiche, non potevano essere affrontati soltanto all'interno della Casa del Popolo o pur sempre all'interno di un gruppo non omogeneo di giovani volontari. Se il problema della partecipazione attiva delle forze del quartiere non si fosse risolto con il decentramento del momento di produzione la radio avrebbe continuato (e di questo c'era già coscienza) ad operare all'interno della contraddizione tra momenti ristretti di volontariato a tempo pieno (resi necessari dalle esigenze della direzione redazionale) e forme di partecipazione non stabile, di base più ampia, ma esterna alla gestione complessiva del mezzo, poco coinvolta nell'ipotesi politica che ne aveva giustificata la realizzazione. Già nel gennaio del 1977 il tentativo di dare alla radio quell'impostazione e finalità definite dallo statuto (secondo l'iniziale programma politico) portò al delinearsi di tre posizioni differenti: una parte dei giovani rivendicava una "radio politica aperta", un'altra una "radio politica di movimento", un'altra ancora una "radio musicale", senza implicazioni di natura diversa. Questa schierata contrapposizione giunse a produrre forti scontri nel marzo del 1977 in occasione dei fatti di Bologna:

il gruppo ispirato al movimento uscì dalla radio definitivamente e allo stesso modo dalla Casa del Popolo che non cedette alle richieste di utilizzo della sala Sirenella. Nell'estate di quell'anno, dopo numerose interruzioni nelle trasmissioni, rimasero solamente quei giovani che volevano solo musica, solo una radio musicale. Lo stesso allontanamento di alcuni dell'Archi che partirono per il servizio militare contribuì ad un avvicendamento nei quadri dirigenti che propendeva per impostazioni più commerciali; alcuni giovani della radio desideravano allontanarsi dall'Archi e divenire una cooperativa o comunque una "grossa radio", estremamente ben definita, con referenti politici di partito (con un'impostazione simile a quella che assunse poi Punto Radio). Fino al settembre del 1978 perdurò questa situazione di imprecisa definizione del carattere da attribuire a Radio Quartiere e quindi alla gestione e programmazione; un mese dopo prese corpo un rapporto con il movimento cattolico del quartiere, più propriamente con un gruppo di ragazzi che ruotava attorno al PDUP-Manifesto e che faceva capo a Don Nanni, un parroco che ha sempre avuto attorno a sé giovani cattolici di sinistra. Con questo gruppo, abbastanza eterogeneo (vi facevano parte socialisti, giovani della FGSI, estraparlamentari di sinistra) la radio riprese a trasmettere programmi politici, talvolta un poco settari, ma positivi in quanto capaci di essere espressione di uno strumento, la radio, che non intendeva essere di partito o di un partito solo. (82) Erano i mesi della scissione interna al PDUP che produsse la costituzione di Democrazia Proletaria e già nella Casa del Popolo la sede del PDUP diven-

(82) Cfr. Appendice, pag. 86.

tò, senza nessuna consultazione, sede di DP spingendo i compagni della Casa del Popolo a ostacolare l'uso del locale (la questione del lucchetto alla porta della sede e l'invito al ritiro di tutti i materiali). La sentenza del Tribunale permise il rientro di DP verso la fine del 1978 ma lo scontro fra i compagni di questo gruppo e quelli del PCI fu inevitabile: ad una trasmissione allestita per produrre un confronto tra le due parti il Partito Comunista non intervenne se non spegnendo l'interruttore generale della radio. Da questa ulteriore occasione di polemica si giunse ben presto ad un nuovo scontro fra i cattolici di sinistra ed il gruppo di compagni che rivendicavano una radio di partito, o di cooperativa molto chiusa. Ciò spinse entrambe le parti ad uscire da Radio Quartiere lasciandola nelle mani dei giovani dell'Archi. A questi si aggregarono via via altri elementi permettendo un'attività radiofonica a regime costante, basata soprattutto sulla musica rock, qualche volta con trasmissioni dedicate ai cantautori o, in occasione delle ultime elezioni amministrative, gestite dai partiti, dal Consiglio di Quartiere, dal gruppo Due Torri.

Sostanzialmente, comunque, la radio è rimasta finora uno strumento gestito e usato soltanto da giovani e giovanissimi, scarsamente politicizzati, alieni da un tipo di coinvolgimento che li renda in grado di esprimere esigenze anche diverse da quelle della musica rock, della radio come punto di ritrovo indipendente dal resto della Casa del Popolo. (83)

(83) "Oggi vediamo soprattutto in ambienti nuovi (come la radio), che sono pieni di ragazzi dai 14 ai 20 anni circa, che questo fenomeno di volontariato esiste nel momento interno. Nella radio è la struttura che viene vissuta, nessuno è pagato, lavora tutti i gior-

Aver ripercorso i momenti fondamentali dello sviluppo della Casa del Popolo "Corazza" ci permette ora di compiere una analisi distinta per attività, partecipazione alle iniziative e/o alla gestione di questa struttura con costanti riferimenti a quanto di espresso e immediatamente programmabile sono state le esigenze di fruizione da un lato e le disponibilità di apertura della Casa dall'altro.

I giovani che entrano nella Casa del Popolo frequentano la radio, il circolo fotografico, la sala da ballo Sirenella per corsi di rock and roll, boogie-woogie, e altri balli, il Circolo "Leopardi". Ognuno di questi momenti raccoglie attorno a sè motivazioni e quindi classi di età, partecipazione e frequenza diverse. A parte l'attività del Circolo Arci che forse è l'unica a fondersi ancora con la Casa del Popolo quanto a tradizione e dibattito culturale, le altre occasioni sono per i giovani espressioni per una partecipazione fruitiva, di consumo di un servizio e di disimpegno nella gestione (il ballo in questo caso); oppure spazi conquistati per renderli punti di ritrovo fra amici (è il caso di Radio Quartiere (84)) e se contributo vi è questo rimane comunque di-

segue nota n. 83

ni dalle 13 a mezzanotte. E' sì un lavoro volontario però manca la visione complessiva e quindi non è un lavoro per la Casa del Popolo: la radio viene vissuta come radio e basta, se fosse da un'altra parte per loro sarebbe la medesima cosa". (App. pag. 83).

(84) "In maggioranza sono studenti, c'è qualche lavoratore. Il pomeriggio sono tutti giovanissimi, la sera ci sono i ventenni e oltre. Usano molto la radio come momento di aggregazione. Sono 40-50 che ruotano attorno alla radio, di cui una trentina molto fissi, quasi tutte le sere sono qui e magari la usano come si usa un bar, cioè come il posto in cui ci si ritrova per andare all'osteria o dopo che si è stati all'osteria". (App. pag. 88).

chiaratamente indipendente e refrattario da qualsiasi interazione con il resto della Casa del Popolo (85); il circolo fotografico tenta di esprimere un impegno di produzione e di collegamento con altre forze e altri circoli o istituzioni del quartiere ma già non vi si trovano più i giovanissimi che nella radio o nel ballo non arrivano a superare i venti anni, bensì giovani che hanno un'età compresa fra i 25 e i 40.

Il caso del Circolo "Leopardi" assume ora motivazioni e possibilità di altra natura: ha un'organizzazione che si regge su precisi quadri, con un Direttivo composto di due membri per ogni branca (radio, circolo fotografico, ballo, squadra di ballo, musica da camera, cinema e fantascienza) la cui attività è sempre sostenuta dal volontariato, di tipo ristretto e non diffuso, non più come una volta occasionale ma anche in questo garantito. Come già evidenziato quattro anni fa (86) l'attività del Circolo "Leopardi" ha privilegiata una crescita del ballo e delle feste sociali con finalità di finanziamento rispetto al complesso delle altre iniziative. In particolare, il teatro, i concerti e i can

(85) "Comunque direi che il fatto che siamo dentro la Casa del Popolo, dal lato pratico, non significa niente" "(...) La Casa del Popolo non c'entra quasi niente, praticamente". (App. pag. 112).

(86) La Casa del Popolo "Corazza" fu oggetto di uno studio, prezioso per la sua puntualità e correttezza metodologica, compiuto dall'Arci di Bologna nel 1976. Condotta dal dott. Aldo Volpi del Comitato provinciale insieme con un gruppo di studenti del DAMS (Istituto di comunicazione e spettacolo dell'Università di Bologna) fu poi presentato durante un seminario di studio nel dicembre dello stesso anno e raccolto in un documento da cui sono state tratte le note storiche qui riportate. (Cfr. ARCI PROVINCIALE DI BOLOGNA - Seminario di Studio "Ricerca sulle Case del Popolo e programmazione culturale sul territorio", Ca' Vecchia, 11 dicembre 1976, in Documento n. 2).

zonieri sono diventati negli ultimi anni sempre più programmazioni marginali. Il ballo costituisce comunque l'attività principale mentre è per le altre iniziative che il Circolo è conosciuto a livello cittadino, specie fra i giovani. Questa è una contraddizione in quanto la sua base popolare e tradizionale finanzia proprio quelle attività che avranno poi in ultimo un pubblico diverso, che, a sua volta, resta estraneo in larga misura dalla vita del Circolo e della Casa del Popolo.

Nell'ultimo anno il Circolo ha programmato serie di films di Pasolini (87), concerti di musica da camera (88), mostre di pittura (89) riuscendo a rivolgersi a categorie diverse di frequentatori ma senza con questo sollecitare una partecipazione alla gestione delle attività che non si intende qui tanto come una disponibilità di tutti per tutto (questo creerebbe peraltro il problema di un contributo esuberante) ma per quelle forme di volontariato, occasionale ma diffuso, che giustificherebbe l'analisi (tuttora impossibile) di una continuità fra il passato e il presente della "Corazza".

Un altro ambito di organizzazione dei giovani è la Polisportiva San Donato che dalla fine degli anni '60

(87) Dal 15 gennaio 1980 al 15 aprile: Accattone, Mamma Roma, La ricotta, La rabbia, La Terra vista dalla Luna, Comizi d'amore, Il Vangelo secondo Matteo, La sequenza del fiore di carta, Appunti per una orestiaide africana, Uccellacci ucellini, Edipo re, Medea, Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle mille e una notte, Salò e le 120 giornate di Sodoma.

(88) Arciconcerti "La musica nel quartiere" dal 6 dicembre 1979 al 28 febbraio 1980; musiche di Mozart, Beethoven, Schumann, Rossini, Brahms, Strauss, madregalistica e barocca, contemporanea.

(89) Dal 6 al 16 maggio 1979 personale di un pittore pugliese, Ezio Sanapo.

ha allargato il proprio campo di intervento, anche in senso qualitativo, attraverso alcune proposte sportive (per esempio corsi di ginnastica per bambini, danza classica,) che hanno posto il problema del rapporto con l'istituzione scolastica. Con il 1973 la dirigenza cambiò e, insieme, la politica di fondo anche verso l'attività tradizionale del calcio: minore competitività, sport più amatoriale, più centrato sulle funzioni fisico-formative, circoscrizione delle spese a carico della società a quelle voci che più simbolicamente rappresentano la partecipazione dell'associazione, come le magliette, mentre altre spese, come per esempio le scarpe da football o da ginnastica, restano a carico del socio. La Polisportiva è pure quel settore che, unico all'interno della Casa del Popolo, si rivolge anche ai bambini. Dalla scomparsa dell'API niente più è stato fatto per loro se non per inserirli nelle attività sportive e lo stesso Circolo "Leopardi" dichiara al propria assenza in questo tipo di intervento. (90)

Dall'altra parte, in una ideale contrapposizione, stanno gli anziani, quelli che hanno costruito la Casa e che ne compongono il Comitato di gestione, e le organizzazioni politiche e sindacali. Mentre per queste ultime il distacco è ormai da ricercarsi più nelle autonome finalità di lavoro degli uffici che non in una irrisolta incomprensione fra i soggetti, è proprio degli anziani quest'ultima frattura, ricorrente seppur incerta nei confronti dell'Archi, evidente e incapace di media-

(90) "I ragazzi di questa età (10 anni) sono soprattutto organizzati attraverso la Polisportiva che ha oggi 5-6 squadre di calcio, di pallavolo, e di ginnastica; organizza pure gite e incontri con altre squadre e giovani di altre città. Come Circolo siamo piuttosto assenti". (App. pag. 100).

zioni di fronte ai ragazzi della radio e forse ai giovani in generale. Sono i compagni che sostengono materialmente, con le riparazioni e le manutenzioni, la Casa del Popolo, "i classici sgobbatori emiliani degli anni della Resistenza" (91) che fondarono la Casa e il Partito, le leghe contadine e le polisportive. Si sono allontanati dall'attività politica della Sezione, dell'Arci, hanno limitato il loro contributo (indispensabile in quanto non potrebbe provenire dai giovani) alla manutenzione della Casa, all'allestimento delle feste dell'Unità, alla vendita nel quartiere del vino che fanno nelle cantine della Casa. Mentre i giovani dell'Arci lamentano l'assenza di una loro disponibilità a mantenere aperta la Casa del Popolo a nuove iniziative (il che potrebbe comportare anche scelte rischiose seppur opportune) e a garantire il rispetto dell'intervento di tutti gli organismi interni alla Casa del Popolo nei momenti decisionali, i giovanissimi sentono accentuata la frattura fra sé e la Casa tutta a causa di quello che chiamano "un dissidio generazionale storico e due cantine separate da un

(91) "Quando venne costruita la Casa del Popolo tra i costruttori vi erano gli stessi compagni che oggi sono nel Comitato di gestione. Un gruppo di compagni che ha fatto la Resistenza, anziani, sgobbatori, i classici compagni emiliani di quegli anni. Tra i fondatori c'era anche l'ex segretario dell'UISP Eruno Corticelli. Questi compagni, quando costruirono la Casa del Popolo e nei dieci anni successivi rappresentavano al contempo i fondatori, il Partito, le leghe contadine, cioè erano loro stessi tutto: quelli che andavano nel bar, quelli che organizzavano le attività sportive, la Polisportiva. Erano questi dieci-venti compagni che gestivano la totalità delle iniziative che venivano prese all'interno della Casa del Popolo. E quindi, giustamente, erano i dirigenti politici complessivi". (App. pag. 93).

muro di 70 centimetri di larghezza...". (92)

La Casa del Popolo "Corazza", più di altre case della città di Bologna, proprio per la tradizione di apertura alle esperienze del territorio e delle diverse categorie sociali, per essersi verificata con il movimento di contestazione dei giovani, con le esigenze di coordinamento dei gruppi greci, eritrei, con programmazioni culturali altamente qualificate e che l'hanno resa familiare a giovani di altri quartieri, di altri centri, vive attualmente un periodo di inquieta riflessione, in cui ogni sorta di mutamento nella struttura, nella gestione, nella partecipazione, riesce a produrre un'analisi cosciente delle cause e delle prospettive. Vogliamo raccogliere, sinteticamente, i problemi più evidenti che questa Casa sta vivendo in questi ultimi mesi, insieme con le possibilità di sviluppo che il nostro colloquio è giunto a delineare.

La "Corazza", oltre alla scarsissima disponibilità dei giovani, risente della mancanza di spazi e di attività dedicate sia ai bambini (se si esclude lo sport) sia agli anziani (le stesse bocce sono state tolte da tempo e per loro è rimasto solo il bar o il ballo alla Filuzzi della domenica) rispetto invece alle esperienze avviate da altre case del popolo di dimensioni simili.

Le donne entrano nella Casa soltanto in certe classi di età: sono numerose fra i ragazzi della radio, dai

(92) "Se si sente che siamo nella Casa del Popolo è per un dissidio storico. C'è un dissidio generazionale spaventoso: ci sono due cantine separate da un muro di 70 cm., al limite di larghezza. Ci sono altri compagni che hanno altri modi (...) è un dissidio generazionale storico. Tutto si esprime chiaramente ancora con la polemica, non è che siamo venuti già agli schiaffi. Sono sciocchezze, sono pretesti quelli con cui si iniziano le polemiche, ma il motivo fondamentale è che loro hanno 50 anni mentre qui c'è una media di venti anni". (App. pag. 112).

14 ai 18 anni, nella sala da ballo, alcune fanno parte del circolo fotografico e della Polisportiva ma non esiste una partecipazione eterogenea. Questo dato si inserisce all'interno di una realtà che lascia esprimere la Casa del Popolo solo attraverso la molteplicità delle sue iniziative o anche la stessa totale separazione che si realizza fra queste; le donne, come i giovani, gli anziani, frequentano una o l'altra attività, dispongono dell'uno o dell'altro servizio erogato dalla Casa del Popolo, senza al contempo (o con adesione ideale prioritaria) frequentare, disporre, riconoscere quest'ultima.

La totale indisponibilità dei giovani che riconoscono o richiedono (quando una qualsiasi posizione riesce a prodursi) che la Casa del Popolo sostenga e provveda materialmente le iniziative di cui sentono il bisogno, con l'atteggiamento misto di fatalismo e di ricerca di un rapporto assistenziale proprio delle relazioni con le istituzioni, non viene peraltro equilibrata da una rete di interventi che possa garantire effettiva solidità alle interazioni della Casa stessa con questa o quella categoria sociale, in virtù di questo o quel tipo di scelta politica.

Il sindacato dovrà andarsene fra poco tempo e con lui si trasferirà una grossa fetta di vita della Casa del Popolo; l'occasione di acquistare una vasta area ed un edificio proprio davanti alla Casa è stata persa; la Cooperativa Bastia ha già da tempo avanzato la proposta di affittare il bar (non solo la licenza ma il locale tutto) e ciò riproporrebbe con più evidenza il problema degli anziani oltre ad una diminuzione delle entrate finanziarie; la gestione del Comitato della Casa del Popolo continua a privilegiare quegli aspetti più legati alle esperienze di trent'anni fa che non alle esigenze emergenti, e ancora con una tendenza a scegliere fra quelle ciò che garantisce stabilità finanziaria, stabi-

lità nell'immagine della Casa del Popolo come baluardo della sinistra o stabilità 'tout-court'. (93)

Tutto questo, nella prospettiva del breve e medio periodo, potrebbe portare un ulteriore avvilito alla struttura della Casa del Popolo e la riflessione che è maturata all'interno del Circolo "Leopardi" esprime l'assoluta necessità di conservarla aperta a tutte le esperienze e iniziative (94) con la garanzia però di altri livelli di referente rispetto agli attuali (Partito, sindacato, altre organizzazioni) che producano un effettivo coinvolgimento nelle fasi di programmazione, gestione e partecipazione. Chi gestisce dall'interno le attività culturali riconosce a questa struttura la capacità di adeguarsi alle mutate necessità sociali del quartiere e della città (a rispetto del ruolo più ampio conqui

(93) "Se i guadagni della sala da ballo entrassero nelle casse della Casa del Popolo invece che in quelle dell'Arci sarebbe poi impossibile fare delle attività perchè dopo ciò che diventa importante è il muro bianco rispetto al ciclo di Pasolini". (App. pag. 108).

(94) "Sì, apriamole ma perchè come sinistra decidiamo che si devono aprire. Io, personalmente, la Democrazia Cristiana qui non la voglio, anche se magari sono fuori linea. Non mi interessa che entri la Democrazia Cristiana, anzi, rimanga fuori, e delle due mettiamo fuori anche il PCI come Sezione. Oppure potrebbe non interessarmi, al limite, che non ci fosse neppure il sindacato anche se questo è un discorso diverso perchè il sindacato è un organismo aperto. Ha più significato che ci sia nella Casa del Popolo il sindacato piuttosto che il Partito, in quanto non costa molto che una sezione si metta da un'altra parte. Ma comunque, teniamo anche le sezioni, apriamoci a tutte quelle realtà, spontanee, incasinatissime, sperimentali, maledette, che ci sono sul territorio; perchè o le abbiamo dentro di noi, qui dentro, con difficoltà di gestione, scontri, perchè sporcheranno i muri, perchè romperanno i vetri, perchè fumeranno, perchè ne faranno di tutti i colori, ma almeno saremo all'interno di ciò che nasce culturalmente nel Paese, altrimenti noi oggi ne siamo già fuori". (App. pag. 109).

stato dieci anni fa) e se di problemi si deve parlare questi sono spesso riconducibili a questioni di scelta politica. La Casa del Popolo "Corazza" è comunque uno spazio per sperimentare, produrre esperienze, verificare prospettive e bisogni, forse potrebbe anche non essere più "casa del popolo" come un tempo o neppure necessariamente sede di partito. (95)

(95) "Noi come sinistra abbiamo le case del popolo come terreno di sperimentazione però dobbiamo essere chiari, riconoscerlo: al limite mettiamo fuori le sezioni dalle case del popolo, però noi qui dobbiamo riuscire a sperimentare tutto quello che possiamo. Capirne i limiti, capire perchè attorno agli anni '70 qui era pieno di compagnie teatrali che vagavano avanti e indietro, con rappresentazioni dovunque, in cantina, c'era Picchi che faceva le prove poi se n'è andato. Senza più la paura di trovare nella casa del popolo qualcuno che fuma... è una realtà, portarla dentro, e guarda che cosa riesci a costruire in queste strutture. Forse il mio è un discorso molto da 68ino, se vuoi c'è questa esigenza di alternativa, di controinformazione, controtutto, mentre magari nella realtà dovremmo riuscire, all'interno degli organismi di massa (il Consiglio di Quartiere, le strutture comunali) ad avere un rapporto con gli altri. Possiamo portare all'interno delle case del popolo questo tipo di apertura, però io sono molto geloso del fatto che siano nostre. Non geloso nel senso 'sono nostre e non ci entra nessun'altro', ma 'perchè chiuderle, perchè venderle quando qui possiamo sperimentare tutto quello che ci pare senza che nessuno ci dica niente...' (App. pag. 109).
